

19 - La ricerca del setting per la formazione attraverso l'esperienza di gruppo: secondo corso sulle dinamiche di gruppo.

Rivista di Psichiatria, X, 6, pp. 523-538 (in collaborazione con M.A. Palmieri, A. Seganti, A. Correale, C.A. Barnà, B. Woehler, C. Pilo Boyl).

RIVISTA DI PSICHIATRIA, VOL. X, N. 6, 1975

LA RICERCA DEL SETTING PER LA FORMAZIONE

ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI GRUPPO: SECONDO CORSO SULLE DINAMICHE DI GRUPPO (1972-73)

(2° anno)

M. ADELAIDE PALMIERI - ANDREA SEGANTI - CLAUDIO NERI

ANTONELLO CORREALE - ALDO CONO BARNÀ - BARBARA WOehler

CRISTINA PILO BOYL

Il corso, della durata di 16 sedute, si è svolto una volta alla settimana, ogni sabato pomeriggio, dalle 15 alle 17.30, presso l'Istituto di Psichiatria. Gli studenti (medicina, filosofia e assistenti sociali) sono stati distribuiti in 4 gruppi di sensibilizzazione di circa 20 persone ciascuno, condotto da un trainer con l'aiuto di 2 osservatori.

La riunione nei singoli gruppi era preceduta da un'assemblea plenaria, collettiva, degli studenti e della staff.

Ci si è proposti di fare un tipo di didattica dove l'apprendimento fosse basato su un approccio diretto ai contenuti dell'insegnamento. Quindi non travasare un patrimonio tecnico-culturale con mezzi verbali, ma una conoscenza che avvenisse attraverso una situazione in cui gli studenti si trovassero in prima persona a contatto con la realtà che volevano studiare. Ci sembra cioè che chi vuol conoscere un certo fenomeno, o un certo insieme di fenomeni non può pervenirvi senza entrare in contatto con essi, vale a dire senza vivere praticamente nell'ambito stesso di essi e senza partecipare alla prassi che intende trasformarli. Conoscere, quindi, attraverso la prassi affrontando e risolvendo le contraddizioni che essa presenta, poiché il processo della conoscenza umana, come ogni processo che sia naturale o sociale, progredisce e si sviluppa attraverso contraddizioni e lotte interne. Ora la prassi da cui si parte è naturalmente una prassi organizzata, vista secondo parametri metodologici che non vanno negati, ma ben individuati e messi a confronto. Il problema diventa allora come organizzare la prassi.

A posteriori di un'analisi del I corso sulle dinamiche di gruppo dell'anno precedente ci siamo proposti una didattica alternativa nel senso dell'esperienza e della possibilità di razionalizzazione di essa. Si è creata una situazione (con un setting che analizzeremo) in cui le persone vivessero in prima persona lo scontro studente-docente, nonché le forze sottostanti al ruolo di membro che partecipa a un gruppo e quelle che passano all'interno di ogni persona in quanto individuo sociale. Il setting ha voluto comprendere i due momenti concreti delle ipotesi metodologiche (esperienza e razionalizzazione) e si è tradotto in un'assemblea plenaria, generale (studenti e staff al completo) a cui faceva seguito la riunione in piccoli gruppi. Le due articolazioni del setting, cioè assemblea collettiva e piccolo gruppo, se pur in un certo senso differenti e a volte anche contraddittorie, erano nel progetto di formulazione del setting complementari. Esse ipotizzavano due linguaggi diversi: l'uno (più specifico del piccolo gruppo) che desse rilevanza ai significati delle dinamiche nel gruppo: la libertà di interpretare, l'uso di metafore, i silenzi, la distanza e il contatto, il fatto che si è persone e al tempo stesso funzioni o parti di un'entità gruppo, e comunque il ricondurre alla realtà spazio-temporale del gruppo ogni elemento significativo. L'altro linguaggio (quello dell'assemblea plenaria) che partendo sempre dallo stesso modulo di impostazione delle dinamiche staff-studenti, mettesse a fuoco uno spessore diverso, nel quale prendesse significato sia per ogni singola persona che per il collettivo in generale, il livello di interazione tra persona ed esperienza. La possibilità cioè che le persone potessero confrontarsi, riconoscersi e gestire insieme una situazione con eventuali poteri di cambiamento e modifiche del corso stesso.

Il linguaggio da noi usato nella stesura delle riunioni non ha voluto tradire il linguaggio di cui le riunioni stesse erano permeate. « Lo storico... cerca di individuare le differenze parlando di " cronaca ", o di storia contemporanea e di storia che viene scritta a passioni ormai spente e prospettive più mature » (Bion).

In questa ottica abbiamo scelto un linguaggio di « cronaca » perché ci sembra, allo stato attuale delle nostre conoscenze, di scarsa utilità e comunque di significato difensivo rispetto all'esperienza vissuta, il porsi in una posizione di « passioni spente e prospettive più mature ». E «Cronaca» tra virgolette, perché non ci sembra esatto parlare di cronaca nella misura in cui questa parola rimanda a qualcosa che è « osservata », « udita » « vista », (legata quindi agli organi di senso), piuttosto che qualcosa che è « afferrata » e « intuita ». Pensiamo infatti che probabilmente, soltanto dalla completa assimilazione dei vissuti di queste ed altre esperienze possa nascere una possibilità di concettualizzazione del significato con un linguaggio che non ne alteri l'essenza stessa.

Sabato 29 gennaio - Corso sulle dinamiche di gruppo

PRIMA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Il corso ha inizio in aula alle 15,15. Le persone sono molte, più di 80. Claudio espone il programma: « Ci riuniremo ogni volta prima tutti in aula e poi ci divideremo in quattro gruppi; questo tempo in aula serve per qualsiasi preposta o alterazione da fare sul programma ».

La maggior parte dell'equipe è ammassata accanto alla porta di ingresso. Un'annotazione che farà uno dei membri della staff è che come equipe siamo molto forti ed importanti al punto tale che non si sa chi comanda, bisogna sempre chiedere agli altri.

Alla riunione d'equipe della sera precedente si era deciso che le iscrizioni sarebbero state chiuse, mentre poi in aula se ne sono iscritti molti altri.

GRUPPI

I gruppi sono molto folti, più di 20 persone, in alcuni di essi data la piccolezza della stanza, il cerchio è serrato.

La domanda costante è rivolta alla staff « Chi è il trainer? E' un docente? E' un professore? Quali qualifiche hanno anche gli altri della staff? ».

Le risposte dei membri sono varie « Qui forse è diverso dalle lezioni a cui siamo abituati, siamo responsabilizzati anche noi ». « Ho paura di essere studiato e osservato; vorrei cose più scientifiche », «L'uomo è complicato, Diogene si chiudeva nella botte per trovare l'uomo, ma non è scientifico».

Le staff rispondono con atteggiamenti diversi: alcune accettano di più la distanza, mantengono il silenzio, altre collaborano di più. Claudio: « Il silenzio rappresenta le aspettative e contemporaneamente un modo di comunicarsi lo stare insieme ».

Antonio chiede ad Andrea « quali sono i motivi che gli fanno assumere il suo atteggiamento ».

Andrea: « Mi stai chiedendo se anche io provo delle emozioni ».

L'atmosfera comincia a cambiare. Si dice che il nostro modo di staff è giusto ed accettato.

A Cristina viene chiesto a bruciapelo chi è e che cosa fa; lei risponde: « E' un tentativo di dividere la staff e tradire un segreto inesistente ». Si cerca di rielaborare le emozioni vissute. Le persone silenziose intervengono, svelando alcune significative attese terapeutiche. Andrea: « Sembra di essere usciti fuori da un grosso pericolo, di esserci dati una struttura ».

SECONDA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

In Aula c'è una discreta confusione. Claudio fa il discorso che avevamo concordato la sera prima nella riunione e spiega di nuovo che lo spazio in aula può servire per la discussione e la eventuale modifica del programma. Le reazioni sono di scherno e passive. Sorge il problema se accettare o meno altri nuovi membri. La staff è contraria, ma degli studenti una parte esprime il desiderio di accettare queste persone. E' difficile prendere una decisione. Si propone un termine di 10 minuti, scaduto il quale ci si troverà nei piccoli gruppi.

GRUPPI

Il problema dei nuovi è grande. Ci si conta. Appare una certa confusione: se parlare dei nuovi, se decidere rispetto ad essi, se parlare invece delle cose più interne al gruppo. Alcune persone hanno paura che i nuovi complichino ulteriormente le dinamiche del gruppo, che i nuovi escludano i vecchi, che non si saprebbe così dove si sarebbe arrivati di lì a un mese; altri invece esprimono che hanno piacere di accettare i nuovi, che può essere interessante vedere come cambiano le cose con un gruppo aperto.

Di nuovo sorge il problema della staff, « tra padroni vecchi e padroni nuovi », che la staff ha un programma che non vuole dire, che forse si potrebbe escluderla dal gruppo, che ci si sente spiati. Contemporaneamente emergono temi più intimi, esigenze personali. Cosa significa il silenzio, se nel silenzio si può comunicare anche meglio che con le parole. Una ragazza di solito silenziosa, sempre molto rannicchiata sulla sedia, come in disparte: « Stare con la gente mi crea molti problemi; ho voluto provare questa esperienza perché in futuro farò l'assistente sociale e starò a contatto con molta gente. Sono venuta qui per imparare a parlare ». Altre assistenti sociali affermano di avere lo stesso problema.

Un'altra ragazza: « faccio un lavoro nelle carceri e spero che qui posso essere aiutata ».

Commento di Barbara: « Negli ultimi 45 minuti della riunione mi sentivo molto depressa, tra i molti commenti salottieri e i momenti maniacali del gruppo. Volevo parlare di questo che sentivo, ma ho pensato che forse era così solo per me. Il tavolo dove ero seduta era troppo grande per appoggiare la schiena al muro e verso la fine ero stanca ».

TERZA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

La plenaria ha inizio con un certo ritardo. Claudio comunica la difficoltà ad avere le stanze, per cui ci dobbiamo spostare di volta in volta; l'accento alla situazione universitaria, il diritto allo studio, non vengono colti dall'assemblea se non con sorrisetti di scherno da parte di alcuni. Claudio solleva il problema della gestione della plenaria e della funzione che questa deve avere rispetto al corso; si danno una serie di interpretazioni: la difficoltà a parlare in un gruppo grande, la paura a mettersi al centro della situazione, la disposizione gerarchica dell'aula che non permette di vedersi in viso.

Barbara accenna al problema dei nuovi arrivati, che anche questa volta sono molto numerosi.

GRUPPI

Le persone nei gruppi sono diminuite. Emergono temi definiti « profondi »: il pericolo di restare chiusi nelle stanze, le sbarre... Si dice che nel gruppo ci sono degli affetti, che oggi siamo tutti un po' malati, che non ci si sente soddisfatti, che anche chiacchierare fa bene.

Le parti distruttive che sono nel gruppo, la morte, la perdita dei membri mancanti sono emotivamente molto intense.

Claudio: « Si vorrebbe che quelli che tacciono parlino per l'angoscia di avere in sé parti morte ».

Di nuovo il problema della staff che condiziona il gruppo. Cosa vuol dire la parola trainer?

QUARTA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Gli studenti arrivano un poco alla volta e sempre più in ritardo. Come al solito si ripropone il problema se accettare o meno altri membri. La staff si è nuovamente dichiarata e forse in modo più deciso che le altre volte per la non accettazione. L'assemblea si divide su due posizioni: « non si capisce perché la staff voglia escluderli ». « Qui si diventa in troppi, non ci si capisce, i vecchi se ne vanno ». « Ci sembra che sia più importante il piccolo gruppo, è lì che si risolvono i problemi ». « Forse non voler escludere è saltare il problema della esclusione e anche voler negare il piccolo gruppo ». Si discute molto a lungo. Si dice anche che i gruppi accettanti sarebbero i buoni e gli altri i cattivi. Il problema sembra molto scottante e sembra dare ansia ad alcuni e noia ad altri.

Claudio: « Forse la soluzione non c'è perché è ugualmente giusto accettare o rifiutare e questo conflitto passa all'interno di ognuno di noi, all'interno dell'assemblea e nel confronto tra questa e il piccolo gruppo ». Alcuni studenti: « Forse il problema è nel rapporto tra assemblea e piccolo gruppo. Nessuno a livello cosciente parla col vissuto del grande o del piccolo gruppo ». Non si riesce ad arrivare ad un accordo. Claudio propone la votazione, pur dicendo di essere contrario,

perché la votazione è antidemocratica e deresponsabilizzante. Dopo altre esitazioni si vota. Le nuove persone vengono accettate.

GRUPPI

C'è molta tensione dovuta all'andamento della plenaria. Una proposta di scindersi dalle decisioni di quest'ultima. La depressione per il fatto che i nuovi mettono in crisi la struttura del gruppo e si sente l'impotenza o l'incapacità a trovare dei contenuti.

Emerge il disagio legato al non controllo del tempo, al mascherarsi dietro l'anonimato « perché è diverso uccidere un uomo guardandolo in faccia, oppure sparargli a un chilometro di distanza » dice Luigi a proposito di quanto è successo in plenaria.

Si avverte la porta aperta alle proprie spalle. « La porta aperta... un voler lasciare uscire le cose ». Nel frattempo qualcuno ha acceso la luce. Cono: « la porta aperta, la luce... e il buio, il lutto... ». « Ma i simboli, Freud, Jung dicono cose diverse a proposito » rimbecca uno studente di medicina vestito a puntino.

Cono: « Il simbolo è un vissuto emotivo ».

Viene fuori il discorso delle chiavi della stanza e dello specializzando che le possiede, l'importanza delle chiavi, che cosa significhi essere specializzando e quante altre cose non sappiamo uno dell'altro. Si azzarda l'ipotesi della spia che potrebbe essere nascosta tra di noi e dire la verità della situazione del gruppo.

Allo scadere del tempo si vorrebbe restare perché Marco e Luigi possano capirsi, ma, poco dopo, si decide di andare « perché, dice Cono, anche per la comprensione ci vuole tempo ».

QUINTA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Claudio decide di affrontare i problemi dell'assemblea plenaria e della sua relazione con i gruppi. Si nota che molte persone arrivano in ritardo o vanno direttamente ai piccoli gruppi. Poi Claudio si siede e c'è un silenzio pesante. Andrea propone di superare la posizione di braccio di ferro.

Interviene uno.

« Non dobbiamo eleggere dei delegati. Dobbiamo considerarci un gruppo di 60 persone ».

Claudio punta molto sul problema della morte del piccolo gruppo in plenaria e sulla morte della plenaria nel piccolo gruppo: « Sembra che l'uno faccia morire l'altro ». Intanto le persone che arrivano mano a mano si ammassano vicino alla porta. L'ansia è forte. Andrea si siede tra i banchi e dice di sentirsi meglio e che le persone in piedi sono foriere di ansia.

GRUPPI

Ancora un membro nuovo: Piero, una persona di una certa età, palesemente emotivo, che chiede di essere ammesso almeno come osservatore. Nessuno prende posizione. Cono: « Il gruppo fugge... il gruppo non ha potere ».

Andrea fa un intervento sulle coppie, sui triangoli della staff. « I ruoli fissi della staff forse sono un punto di resistenza del gruppo ».

Si discute il rapporto di insegnamento. Andrea: « Se rispetto alla Neuro posso essere considerato un insegnante, rispetto al gruppo sono un membro ».

In più di un gruppo si propone di restare oltre il tempo.

SESTA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Claudio dietro la cattedra, gli altri disseminati tra i banchi. Claudio cerca di riportare sempre la situazione al qui ed ora.

GRUPPI

La staff studia, come su delle cavie. « Cos'è l'autorità? ». Uno specializzando: « Questo problema è dovuto a delle proiezioni, è come per il padre, per il professore, ecc. ».

Il gruppo parla di amicizia; Lidia sbuffa già dall'inizio, attacca la superficialità e l'ipocrisia dei discorsi del gruppo, vuole che si sia più sinceri.

Patrizia chiede ad Emma se è vero che lei è suora, lei lo conferma con dolcezza e insieme a Vittorio che viene riconosciuto come prete, dicono che sono interessati a venire per la loro attività religiosa.

Andrea: « Il clima del gruppo è più autentico; forse per riconoscersi come uomini o donne si è dovuti passare attraverso ruoli religiosi ».

SETTIMA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Gli studenti all'inizio sono pochi. Si evidenzia il problema della autorità, la contraddizione che si vive sia a livello di docenti che di discenti.

Una ragazza nuova arrivata « non capisco ciò che avviene, per me un gruppo è solo se c'è un lavoro da compiere ». Il tempo passa.

Stefania: « Sono curiosa perché qui non c'è un termine preciso ». Una ragazza: « Prima ci danno i piccoli gruppi e poi ce li tolgono ».

Emma: « perché non fare prima i piccoli gruppi e poi la plenaria? ».

GRUPPI

C'è una ragazza nuova. Si parla di lei, Stefania attacca Piero. Cono: « Ci sono delle cavie che combattono perché così l'ultima può sopravvivere un po' di più e non si va a vedere che c'è chi chiude il rubinetto dell'ossigeno ».

Si propone una votazione per la nuova, alcuni si dicono indifferenti. Gianni dice che Silvia ha avuto un incidente e che si è rotta l'utero.

Andrea: « Il gruppo esce da una plenaria emotivamente impegnativa e subito ripropone i suoi miti, la sua cultura selettiva, non ci dobbiamo impressionare se si rompono le parti più intime ».

Cristina si sente imbarazzata perché non sente il suo ruolo di staff. « E' difficile assumere il ruolo » commenta.

OTTAVA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Gianni propone la inversione da plenaria a piccolo gruppo. « Nei gruppi si costruisce un linguaggio; qui forse è così difficile perché

manca una lingua ». Andrea: « Forse l'inversione potrebbe permetterci di discutere di più del ruolo della staff, di vederla meno monolitica ». Altre persone dicono di voler andare fino in fondo, così come la situazione si è creata.

Claudio: « Dobbiamo seguire dei tempi che non escludano le persone. E' giusto accettare una gradualità ».

Alle 16,10 uno specializzando dice che tre gruppi hanno deciso di andar via alle 16. Si alzano e se ne vanno.

GRUPPI

In un gruppo, Marco, di medicina, vestito sempre molto seria mente in grigio, porta un amico, Nicola, che dice di essere lì « di passaggio ».

In un altro Gabriele porta una amica. Patrizia lo attacca, gli dice che fa il provocatore.

Sandra e Luigi dicono che accettano Nicola solo se si impegnerà a tornare. Adelaide: « Il gruppo forse si sente fragile, dobbiamo portare l'amico che ci aiuti ».

Si accantona il problema dei nuovi. Adelaide: « In assemblea si è adulti e siamo noi a dover cercare di darci una norma, nel gruppo si può essere bambini... In assemblea c'è l'angoscia del tempo ».

Emanuele: « Hanno fatto l'esperimento di chiudere tre persone in una stanza; succedono cose terribili ». Andrea parla dell'Angelo Sterminatore; un altro dice: « l'inferno per Sartre è di chiudere tre persone in una stanza ». Si dice che si è al punto zero. Andrea: « Io dico che il punto zero è una difficoltà ad affrontare le cose sentite come aggressive ».

NONA RIUNIONE

ASSEMBLEA PLENARIA

Claudio entra con un fiore in mano, il clima è scherzoso, è iniziata la primavera. Un gruppo, tutte donne, sta vicino alla porta: dicono che hanno deciso di andare subito a fare il gruppo. Si dice che è una decisione di donne, che è un gruppo di esibizionisti. Il gruppo se ne va.

Claudio: « Non è detto che si debba far qualcosa; mi viene in mente il film Roma, la plenaria sembra la sala di aspetto di un bordello e sembra più divertente la sala di aspetto che le sale interne».

Qualcuno dice: « Bisogna essere seri, parlare dell'inversione ». Si parla di parti giocose e di parti superegoiche. Gianni parla dell'integrazione di queste due parti. Si vota. Vince l'inversione tra plenaria e piccolo gruppo.

GRUPPI

Si notano i silenziosi. Marco che nelle prime sedute parlava abbastanza: « So che nel gruppo si fanno delle diagnosi ».

Si parla di sedute spiritiche e del desiderio di materializzare qualcosa: « Nel gruppo ho appreso ad accettare delle persone che normalmente avrei mandato a quel paese, però non mi sono sentito aiutato abbastanza ». Tutti esprimono la loro posizione nel gruppo, anche i silenziosi, la coesione aumenta.

DECIMA RIUNIONE

GRUPPI

Si è in pochi, le persone arrivano alla spicciolata.

Michele dice di sentirsi con le spalle al muro. Liliana sta seduta in mezzo al cerchio e le viene detto di spostarsi. Viene attaccata la staff che è punitiva.

Si parla molto dell'aggressività. Adelaide: « Sto pensando alla esplosione di Zabriskie Point ». Piero dice che qualcuno ha messo la bomba. Luigi « La bomba è nella fantasia della protagonista del film ».

Piero propone problemi di razionalizzazione, di scopo: « Ora che c'è stata l'inversione, forse c'è un compito da portare alla plenaria ». Adelaide: « C'è la fame e diventa lo studio delle leggi e dell'organizzazione della fame, la scienza della fame; la necessità di contenere le nostre parti, il nostro caos ci porta a fuggire, a negare... e così ci sono i manicomi, le carceri, ecc. ... ».

ASSEMBLEA PLENARIA

Una parte del gruppo di Andrea non è ancora venuto. Si parla dei rispettivi gruppi. Sono tornate persone assenti da molte riunioni. Si torna a parlare del linguaggio, di Bantù e di Zulù, chi sono i colonizzati e chi i colonizzatori. Gianni: « Il linguaggio " straniero " è solo un aspetto, vi è una colonizzazione ».

C'è uno scontro tra la staff e alcuni studenti. Si accenna all'odio di classe.

Verso le 17 entra una ragazza di un corso di psicanalisi che si terrà dopo. Pone un registratore e un microfono sulla cattedra, dietro la quale non c'è nessuno. Luigi lo fa notare. Si parla della possibilità di due lingue, una viva e una morta.

UNDICESIMA RIUNIONE

GRUPPI

Ritornano molte persone; alcuni si sentono messi in crisi dalla esperienza del gruppo.

La paura che la staff non torni. Cristina mette paura, Andrea è antipatico.

Ci si chiede dove il gruppo va o dovrebbe andare. Impegno di tutti a collaborare, ad aprirsi.

Cono: « la pubblicità della Coca Cola che fa credere che tutte le razze possano veramente unirsi per una bibita ».

E ancora Cono: « La gente guarda le scarpe, ma non le dita dei piedi ».

Qualcuno parla del Vietnam, delle persone che stanno soffrendo e che noi non facciamo niente.

Si dice che nel gruppo è presente la morte, che le parole feriscono. Si chiede ad Andrea se crede in una possibilità di collaborazione. Andrea: « E' un fatto che ci riguarda tutti ». Claudio: « I silenzi interrotti... il conflitto che c'è tra l'essere individuo e lo stare in gruppo ».

ASSEMBLEA PLENARIA

Si svolge nella sala da pranzo, All'inizio vi è molto silenzio. Qualcuno dice che è molto più bello qui, in questa sala. Guido, un tipo grande, dalla voce altisonante e collerica, dice che nel loro gruppo hanno parlato dell'azione inibitrice della staff e che molti problemi sarebbero stati risolti.

Qualcuno ventila la possibilità di uno scontro tra gruppi.

DODICESIMA RIUNIONE

GRUPPI

Nicola offre una rosa ad Adelaide. Ci sono scambi affettivi verbali e non verbali.

Cono: « Mentre venivo in macchina da Arezzo pensavo a Marco e immaginavo che oggi avrebbe avuto gli occhiali scuri ».

Luigi: « Provo invidia per tutto ciò ». Si parla delle antinomie parole-pensiero, emozioni-raziocinio, discente-docente. « Si inizia su una posizione di antidiscente per evidenziare la contraddizione ». « I termini delle antinomie sono entrambi veri ». « Le contraddizioni non si possono negare ».

Michele e Vittorio continuano a parlare a lungo. Andrea li interrompe: « L'ambiguità del discorso a due non tiene conto delle interferenze nel gruppo ». Michele parla della sua ragazza, stavano insieme in un gruppo di amici e per questo litigavano, Gianna dice che quando lei ed il fratello vanno al mare in uno stabilimento militare, li strillano se non si mettono in riga con gli ombrelloni. « Si parla delle coppie nel gruppo ».

Le ragazze portano i problemi del rapporto con il padre e poi - con i ragazzi; alcuni sono per il lasciarsi andare, altri per lo stare sulle proprie posizioni.

Una ragazza che da alcune volte non veniva dice di trovare molte cose cambiate, che ora si sente a suo agio.

ASSEMBLEA PLENARIA

Si svolge nella sala mensa. Si fanno molte congetture sul momento del rapporto staff-gruppo. Guido interviene con forza e attacca la staff, chiede di definire il senso del corso. Claudio: « Mi sembra che il tuo discorso sia molto importante, quale è la logica che ci muove qui ». Fa l'esempio del costruire un ponte che si può fare senza gli ingegneri o in che modo gli ingegneri possano aiutare. Si parla ancora della contraddizione staff-studenti, di come questa passi dentro ognuno di noi, di ciò che la staff mette di proprio sul suo ruolo, di riprendersi i pezzi propri.

TREDICESIMA RIUNIONE GRUPPI

Luigi dice che lui dopo l'ultima seduta era stato molto male, che aveva pensato all'invidia, alla dipendenza. Regna la depressione. Vi sono lunghe pause di silenzio. Nicola: « Ho regalato la rosa per fare una provocazione ». Adelaide: « Siamo alla fine del corso, abbiamo paura di lasciare le nostre cose qui. Forse Nicola vorrebbe riprendersi la rosa ».

Cono: « Si mischiano tutte le cose con quelle degli altri per costruire un edificio... e poi non si sa ». Si parla delle partite a poker. L'unico modo per non perdere è che si sia fatto finta di aver giocato e così potersi riprendere la propria roba.

Si parla di barare. Luigi: « Invidia quelli che barano, vorrei che fossero puniti ». Problema del fatto che la regola del mondo di fuori è il barare.

Il rapporto staff-gruppo è approfondito, la staff possono essere sia i presenti che gli assenti, oppure ognuno di noi, uguale per l'autorità, per la spontaneità.

Patrizia: « Il rubinetto che sgocciola mi fa pensare a una stalattite che si forma mano a mano che scorre il tempo ».

Ci si chiede se il ruolo della staff è conciliabile con l'essere umani. Andrea parla della paura di proiettare le proprie fantasie nel gruppo.

ASSEMBLEA PLENARIA

Si svolge nella sala medici; fuori c'è il sottofondo della partita trasmessa in televisione. Lo spazio è stretto, siamo seduti in due cerchi concentrici. L'atmosfera è pesante. Ogni tanto qualcuno più volenteroso tenta di parlare, ma sembra molto difficile. I temi sono i problemi del proprio gruppo, dei rapporti tra il gruppo e l'esterno.

QUATTORDICESIMA RIUNIONE

GRUPPI

Si inizia in un'atmosfera silenziosa e tesa. Si parla della fine imminente del gruppo, come separarsi. Emanuele dice che si può andare alla stazione e salutare con il fazzoletto, oppure farlo prima, più dignitosamente. Si parla delle assenze, di quelli che ci hanno già salutato, dei ritorni.

Cono: « Ora che il gruppo sa che non ci sarà una rivelazione finale, si aspetta che sia io a dargli una chiave ». Claudio: « La fine è omicida, altrimenti il gruppo proseguirebbe, è l'Autorità costituita ».

Luigi dice che gli piacerebbe sapere che il corso ricomincia il prossimo anno. Si parla del vedersi dopo il gruppo, con chi, dove, in che modo. Cono: « C'è la possibilità di vivere una soluzione

comune, di speranza insieme oppure vivere la depressione ». Adelaide: « Ho la sensazione che una forte paura divida gli uni dagli altri; forse bisognerebbe tentare di uscire dai propri ruoli ».

Paolo: « Il ruolo non va inteso come una unica entità monolitica, ma come un insieme di pezzi dati e messi ».

Cono: « Le persone si trovano su un'isola con un continente alle loro spalle che è la loro esperienza, il loro mondo... ».

Piero: « Ho perso le speranze di poter razionalizzare questa " esperienza " ». Cono: « Il gruppo può funzionare come una piovra... le parti scisse, fantasmatiche, possono essere vissute o come tanti pezzi, oppure come una unione, una fusione ».

Piero è spaventato.

Cono: « Questa esperienza può essere un vissuto integrato in noi ed essere portato fuori, dentro di noi »; Luigi dice che a lui questa esperienza è stata molto utile, che per esempio, ultimamente in famiglia, ha potuto risolvere molto meglio certe situazioni.

Si parla delle malattie che hanno colpito i membri del gruppo, si racconta di operazioni di tonsille e appendice. Michele sta male, dice che ha avuto paura della pazzia. Andrea parla degli organi filtro a funzione immunitaria; forse è quella la funzione principale del gruppo.

Andrea fa notare che sta entrando nel gruppo la realtà della Neuro, e la messo al bando dalla pazzia.

ASSEMBLEA PLENARIA

Si svolge nella sala medici. Due cerchi concentrici. Claudio dice del tempo psicologico e del tempo fisico, della difficoltà a farli coincidere. Si avanzano proposte di continuare il corso a tutto il mese di giugno o anche il prossimo anno.

QUINDICESIMA RIUNIONE

GRUPPI

Ci si chiede cosa fare, come procedere ad una valutazione della esperienza. Si parla di colonizzazione, del linguaggio, della differenza tra ideologia e pratica. Si prosegue stancamente. Gabriele parla di problemi che ha avuto verso Andrea, dei fantasmi che si era creato sull'autorità, dello scambio che invece aveva avuto con lui alcune sedute fa.

Si avvia un dialogo a 3 tra Luigi, Cono e Pietro sul problema della razionalizzazione. Luigi dice che l'esperienza si è svolta e ha un significato in quanto tale. Piero invece vuole a tutti i costi razionalizzare.

Tre donne in disparte parlano tra di loro. Luigi: « Il gruppo è tra loro tre, perché sono quelle che stanno comunicando ». Cono parla

di parti femminili del gruppo, istinto, affettività, introversione e di parti maschili, speculazione, razionalità. Adelaide sottolinea la necessità di prendere coscienza delle proprie emozioni.

Piero: « Ho il problema di farmi capire quando parlo, vorrei capire se è colpa mia o se l'altro non si sforza di capirmi ». Pina: « Per incontrarsi occorre fare un passo da entrambe le rive ».

ASSEMBLEA PLENARIA

Ci si domanda che cosa fare ora che il corso finisce. Qualcuno parla di proseguire il corso, qualcuno di passare all'azione. Continuamente entrano dei malati nella stanza. Si discute dell'autonomia con l'esterno, dell'uscire dalla stanza. Una ragazza parla dei problemi con la staff che per lei non sono risolti; altri invece dicono di sentire il rapporto con la staff molto cambiato. C'è chi parla del proprio ambiente di lavoro. Claudio fa notare che quelli che lavorano vorrebbero riportare l'esperienza nel loro ambiente e quelli che non lavorano vorrebbero degli sbocchi operativi. Si parla di uguaglianza, di cenare insieme, di sapere di ognuno l'indirizzo. Barbara e Adelaide dicono di non fare fughe in avanti, di passare attraverso livelli intermedi.

Si va via a scaglioni. Alcuni della staff rimangono a parlare a lungo con degli studenti, fuori.

SEDICESIMA RIUNIONE

GRUPPI

Si inizia parlando della fine del gruppo. Adelaide dice di un paziente che le ha telefonato la mattina, per chiederle se aspettava un figlio e soprattutto per consigliarle di conservare le energie perché il parto è molto doloroso.

Emanuele racconta di una storia di fantascienza: un pianeta prigioniero, del quale si può sfuggire attraverso un cunicolo affrontando tutti i mostri, nessuno sa che cosa ci sia dopo il tunnel; alla fine si viene a sapere che questa idea di libertà era falsa, gli avevano fatto un'iniezione.

Ogni tanto entra un paziente e poi se ne va. Cade il silenzio.

All'improvviso entra Henry, un ragazzo di colore, vestito con dei pantaloni a righe molto vivaci e una camicia vistosa.

Fa delle domande: « mi avevano detto che qui alle tre c'era una lezione. Che cosa state facendo? » « Un'esperienza di gruppo » si risponde. « Di cosa parlavate? » « Di niente in particolare ». Henry fa commenti un po' ironici e perplessi.

Cono: « Con il tuo aspetto, così colorato, con quell'aria aggressiva, sei arrivato, dall'esterno, a materializzare un fantasma del gruppo ».

Paolo: « Mi viene in mente un film — punto zero — dove c'è un negro cieco che guida un altro cieco ».

ASSEMBLEA PLENARIA

Inizia con ritardo. Guido vuole sapere cosa si è fatto delle premesse da cui si è partiti. C'è anche Henry che è seduto centralmente. Guido gli passa la parola. Henry parla confusamente di Reich, di psicosocio-politico, di frustrazione rispetto al sesso. Adelaide lo interrompe: « Forse ora è preferibile parlare della nostra esperienza ».

Claudio racconta la storia di alcuni neri che sono nella stiva di una nave di bianchi. La nave va a fondo, neri e bianchi si ritrovano su una barca; i neri hanno energia, ma i bianchi gli alimenti e più disciplina.

Claudio ancora: « I neri sono stati sfruttati, hanno perso molto ma la cosa più importante che hanno perso è la lingua. La hanno sostituita con la musica, con il canto, ma forse questo non basta ».

Si parla di dover accettare di essere confusi; il proprio caos e quello degli altri; « altrimenti si finisce nella repressione, i manicomi... le dittature ».

Si discute delle possibilità per l'anno prossimo, si prendono accordi per un appuntamento ai primi di ottobre.

Cono: « Con il tuo aspetto, così colorato, con quell'aria aggressiva, sei arrivato, dall'esterno, a materializzare un fantasma del gruppo ».

Paolo: « Mi viene in mente un film — punto zero — dove c'è un negro cieco che guida un altro cieco ».

ASSEMBLEA PLENARIA

Inizia con ritardo. Guido vuole sapere cosa si è fatto delle premesse da cui si è partiti. C'è anche Henry che è seduto centralmente. Guido gli passa la parola. Henry parla confusamente di Reich, di psicosocio-politico, di frustrazione rispetto al sesso. Adelaide lo interrompe: « Forse ora è preferibile parlare della nostra esperienza ».

Claudio racconta la storia di alcuni neri che sono nella stiva di una nave di bianchi. La nave va a fondo, neri e bianchi si ritrovano su una barca; i neri hanno energia, ma i bianchi gli alimenti e più disciplina.

Claudio ancora: « I neri sono stati sfruttati, hanno perso molto ma la cosa più importante che hanno perso è la lingua. La hanno sostituita con la musica, con il canto, ma forse questo non basta ».

Si parla di dover accettare di essere confusi; il proprio caos e quello degli altri; « altrimenti si finisce nella repressione, i manicomi... le dittature ».

Si discute delle possibilità per l'anno prossimo, si prendono accordi per un appuntamento ai primi di ottobre.

Il lavoro relativo al T-group nel seminario di Bari, che qui riportiamo, è un esempio delle possibilità offerte dal T-group per la messa in crisi di rapporti istituzionali ma è al tempo stesso espressione dei gravi limiti impliciti in una esperienza che non offre ai partecipanti un tempo psicologico adeguato alla elaborazione del cambiamento.

Nel complesso sembra derivare dall'insieme di queste esperienze l'esigenza di un superamento di questi metodi di formazione e della ricerca di una « tecnica » di gruppo che tenga conto dell'intrecciarsi all'interno di esso dei suoi tre versanti: individuale, sociale e istituzionale. Per quanto riguarda lo « stile » che caratterizza il resoconto di alcuni gruppi, ci è parsa inutile la ricerca di una obbiettività tanto più mistificante in quanto tendente a spogliare colui che racconta della emotività che è il dato più saliente della sua partecipazione al gruppo. C'è parso invece che fosse opportuno ricercare forme di racconto che pur essendo 'inconsuete per un livello « scientifico », si sforzassero di cogliere però il peculiare dato rappresentato dal « vissuto » di colui che racconta, vissuto che rappresenta la storia del gruppo attraverso uno dei suoi membri e che non può essere in alcun modo separato dai cosiddetti avvenimenti reali del gruppo, pena la perdita dei livelli più significativi dell'esperienza.

Il materiale viene presentato, anziché cronologicamente distribuito, nell'ordine che ci è sembrato possa permettere più facilmente un avvicinamento critico del lettore. Viene comunque riportato in calce ad ogni articolo l'anno a cui si riferisce.

CLAUDIO NERI
ANTONELLO CORREALE